

Aiccrepuglia notizie

notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia

marzo
2010



IL CONGEDO DEL PRESIDENTE PEPE

il Consiglio cinque anni di crescita

Con l'approvazione del cosiddetto "Omnibus" si chiude la VIII legislatura della Regione Puglia. L'andamento degli ultimi lavori consiliari ha rappresentato la fotografia di cinque anni di confronto tra maggioranza, minoranza e governo all'insegna della collaborazione, nel rispetto delle specifiche autonomie, anche se non sono mancati – ma è il sale della democrazia – momenti di polemica e di tensione.

La stretta di mano nell'ultima seduta consiliare tra i presidenti Vendola e Palese ha sancito, anche dal punto di vista simbolico, una concezione della politica che rifugge la logica "amico-nemico".

Ho avuto l'onore in questi cinque anni di poter rappresentare un'Assemblea che ha dato una grande prova di responsabilità, che ha esaltato la sua funzione legislativa e che mostrato grande attaccamento al territorio.

Perché – come ha ricordato ultimamente il cardinale Bagnasco – abbiamo il dovere di sentire la cosa pubblica come "momento alto e importante". E di anteporre gli interessi di tutti a quelli di parte, di partito, di famiglia o di corporazione.

Il Consiglio regionale a mio avvi-

so è riuscito ad avvicinarsi alla realizzazione di questo obiettivo e ha rilanciato, con il concorso di tutti, il proprio volto e la propria autorevolezza. In questi anni, in molteplici impegni a livello nazionale, la Puglia ha rimarcato il proprio ruolo e ha dato il segnale di una "comunità viva".

E di questo ringrazio dirigenti e impiegati regionali che, contrariamente ad assurdi luoghi comuni, lavorano ogni giorno con dedizione, talento e serietà.

In questi anni il Consiglio ha avviato importanti processi di razionalizzazione del proprio modo di operare, a partire dalla legge sull'autonomia gestionale ed organizzativa dell'Assemblea regionale, già operante in tutte le altre regioni italiane, che risponde all'esigenza di rafforzare il ruolo di terzietà del Consiglio – che fotografa l'intera comunità – rispetto all'Esecutivo che invece rappresenta una parte, seppure maggioritaria, di un territorio. Il processo è avviato e nei prossimi mesi si concretizzerà con i necessari regolamenti attuativi.

Eppoi, l'aspetto più importante – a mio avviso – delle iniziative realizzate dal Consiglio: il rapporto con i giovani per rafforzare e diffondere l'educazione alla democrazia, alla legalità, al confronto, al rispetto degli altri. Indipendentemente dal colore della pelle o dalla religione professata.

Poiché, come ha scritto un noto

teologo contemporaneo, la nostra identità è definita dall'equazione: Io=Noi.

Sono questi i semi che sono stati gettati in questi anni nell'humus del mondo giovanile e che contribuiranno – è il nostro auspicio – a far crescere personalità libere e consapevoli della comunità in cui essi vivono.

Le Regioni sono al passaggio di un guado, con l'attuazione del federalismo. Si tratta di una sfida per le classi dirigenti, soprattutto del Mezzogiorno, che saranno chiamate a dar nuova prova di sé con responsabilità e rigore. Su questo aspetto abbiamo posto a disposizione della classe dirigente regionale e nazionale della Puglia un importante studio per analizzare l'impatto del federalismo sulla società pugliese.

Ma com'è inevitabile, oltre alle luci ci sono le ombre.

Resta in noi il rammarico di tanti progetti che sono rimasti ancora sulla carta. Penso alla nuova sede della Regione. Sono stati cinque anni passati, nonostante l'impegno degli assessori Introna e Amati, all'insegna di interminabili contenziosi che hanno rallentato la realizzazione del progetto. Finalmente negli ultimi mesi si sono fatti passi in avanti e, quindi,

Segue a pagina 12/13



Euro-mediterraneo, enti locali: costituita ARLEM

Mentre i negoziati tra i membri dell'Unione per il Mediterraneo (UpM) sono vicini a una conclusione in merito alla struttura e al programma di lavoro definitivi dell'UpM, i rappresentanti degli enti regionali e locali non hanno atteso per mobilitarsi.

Reclamando dal commissario europeo Paweł Samecki e dal segretario di Stato spagnolo Ángel Lossada Torres-Quevedo "un processo inclusivo" e "una priorità alle azioni concrete", oltre 70 rappresentanti eletti regionali e locali, provenienti da 30 paesi delle tre rive del Mediterraneo, si sono riuniti giovedì 21 gennaio a Barcellona per la sessione costitutiva dell'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM).

"La nostra convinzione è che l'Unione per il Mediterraneo non debba cadere nella trappola di Barcellona, limitandosi alla diplomazia 'classica'. Alla luce di questa considerazione, offriamo il contributo del nostro impegno sul campo, orientato verso la realizzazione di progetti concreti grazie all'apporto degli enti regionali e locali che lavorano giorno per giorno per migliorare la qualità della vita dei nostri concittadini. Il nostro obiettivo è offrire al dialogo euromediterraneo un'ulteriore opportunità di giungere finalmente alla realizzazione delle iniziative proposte a Parigi nel 2008" ha dichiarato **Luc Van den Brande, Presidente del Comitato delle regioni (CdR)**, eletto in tale occasione copresidente della nuova assemblea. Egli ha aggiunto che "la struttura da conferire all'ARLEM è quella di un organo orientato verso il territorio e in grado di funzionare indipendentemente dalla realtà politica internazionale" e che "l'ARLEM nasce oggi come struttura autonoma, ma con lo scopo di servire l'UpM. Per questo chiediamo che, non appena l'UpM avrà messo a punto la sua struttura interna e la sua organizzazione, l'ARLEM possa contribuire ai suoi lavori in qualità di osservatore, e ciò già a partire dal vertice di Barcellona che

si terrà nel giugno 2010".

Mohamed Boudra, sindaco di Al Hoceima (Marocco), anch'egli eletto copresidente nel corso di questa sessione costitutiva, è intervenuto per sottolineare che esiste attualmente "un gran numero di iniziative bilaterali a favore dello sviluppo, che soffrono però di una carenza di coordinamento". E ha aggiunto: "Siamo convinti che, per essere sostenibili, le strategie dei paesi di entrambi i lati del Mediterraneo debbano trarre ulteriore forza dalla partecipazione degli enti regionali e locali alla definizione e attuazione delle strategie di cooperazione". Egli ha poi illustrato in dettaglio il programma di lavoro che i membri dell'ARLEM si sono prefissi, riportato nelle conclusioni adottate dall'Assemblea: "nel 2010 le nostre azioni si concentrano su quattro temi: lo sviluppo urbano e territoriale, il decentramento, la società dell'informazione e il sostegno alle piccole e medie imprese. I membri dell'ARLEM si impegnano, insieme alle loro regioni e ai loro amministratori locali, a sostenere i gemellaggi e le iniziative di cooperazione decentrata in questi settori".

"A noi, regioni ed enti locali, incombe oggi la responsabilità di inviare un messaggio di ottimismo in vista del secondo vertice dell'UpM, che si terrà a Barcellona alla fine di questo semestre. Cinquant'anni di costruzione europea hanno dimostrato che il rispetto del principio di sussidiarietà, la sussidiarietà autentica, quella che impone di tener conto dei governi regionali e locali, rappresenta la maniera migliore di affrontare le sfide comuni. Non bisogna attendere altri cinquant'anni, e neppure altri dieci, per affermare che questa è la maniera migliore di procedere anche nell'ambito del dialogo euromediterraneo" ha concluso José Montilla, presidente della regione Catalogna, che ha ospitato questa sessione inaugurale a Palazzo Pedralbes, dove ha sede anche l'UpM.

Continua alla successiva

» **La proposta** Per la logistica e i porti

da **Il Corriere della Sera**
del 5 febbraio 2010

Mediterraneo e svolte Serve un' Authority

di FRANCO FRATTINI*

L'Europa ci ha aiutato a crescere salvando il nostro Paese dal rischio della marginalizzazione, oggi dobbiamo sapere andare oltre. Partendo dal Mediterraneo. L'Italia può contribuire a promuovere una vera e propria comunità economica del Mediterraneo dove siano garantite le libertà economiche fondamentali, proprio secondo il modello della prima comunità economica europea. In una prima fase, alla attuazione di politiche condivise che dovranno caratterizzare il percorso di integrazione, si deve condizionare ed ancorare il pieno esercizio delle libertà economiche fondamentali. Libera cir-



colazione di merci, capitali, persone e servizi per ragioni economiche saranno al servizio della crescita, la favoriranno. Ed a regime, come fu per la Comunità economica europea, l'integrazione economica porterà anche l'integrazione sul piano dei diritti umani e, specialmente, condizioni di stabilità. Si tratta dunque di costruire nel solco di una architettura vicina, anche per obiettivi, a quella immaginata originariamente dai Padri fondatori della Comunità, le politiche economiche di "segno mediterraneo" per realizzare un mercato reale e quindi il funzionamento del principio del mutuo riconoscimento. Possiamo ora parlare il linguaggio dell'ottimismo e del fare anche perché, appunto, per l'Italia e gli altri Paesi del

Mediterraneo è un nuovo inizio. La forte crescita del Sud-Est asiatico, di Cina ed India, del Golfo, ha creato nuovi mercati commerciali e nuovo fabbisogno di infrastrutture e di servizi per poter gestire gli imponenti flussi del trasporto marittimo. La piattaforma portuale e logistica mediterranea tallona ormai quella atlantica. Ha recuperato, dalla metà degli anni Novanta, circa dieci punti al Mare del Nord e, nello stesso periodo, ha aumentato il traffico containers in media di oltre il 10% l'anno, rispetto ad una media mondiale ferma al 6%. Oggi, il solo Canale di Suez inietta da solo più traffico verso l'Europa che tutto l'Oceano Atlantico. A questi grandi cambiamenti si aggiunge il

crescente dinamismo economico e demografico della sponda sud del Mediterraneo, verso cui l'Italia ha consolidato la posizione di primo partner commerciale europeo e l'Ue ha confermato il ruolo di principale donatore. In questo contesto, la Conferenza di Trieste dell'Osservatorio del Mediterraneo rappresenta un'occasione importante per affrontare insieme lo sviluppo di politiche sempre più concertate nel campo delle infrastrutture e dei trasporti. Un progetto di sistema portuale-logistico per l'Alto Adriatico viene in questi giorni approfondito, in collaborazione con il Ministero degli Esteri e il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, assieme a rappresentanti ed esperti di 20 Paesi dell'area, il Commissario europeo ai Trasporti, il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia e numerosi Capi-azienda. E' un appuntamento particolarmente significativo per compiere insieme ai Paesi partner un salto qualitativo nella valorizzazione del Mediterraneo all'interno dell'economia globale. E l'occasione per offrire una nuova progettualità italiana all'ambizioso processo dell'Unione per il Mediterraneo. E' questo anche il compito di una tessitura diplomatica in favore dell'economia che il Presidente del Consiglio non si stanca di incoraggiare.

*ministro degli Affari Esteri

Segue dalla precedente

Sulla scia della sessione costitutiva, i due copresidenti dell'ARLEM incontreranno esponenti del segretariato dell'UpM per studiare le modalità di un riconoscimento ufficiale dell'ARLEM in quanto secondo pilastro del processo Euromed, accanto all'Assemblea parlamentare euromediterranea.

L'iniziativa di istituire l'ARLEM fa seguito alla richiesta di istituzionalizzare il ruolo degli enti regionali e locali in seno al partenariato euromediterraneo. L'ARLEM conferisce dunque a tale partenariato una dimensione territoriale e mira ad associare più strettamente gli enti regionali e locali ai progetti concreti dell'UpM.

La Dichiarazione di Barcellona, adottata dalla Conferenza euromediterranea nel novembre 1995, era chiara al riguardo: "le autorità comunali e regionali devono essere strettamente coinvolte nel funzionamento del partenariato euromediterraneo. Rappresentanti delle città e delle regioni saranno invitati a incontrarsi ogni anno per fare il bilancio delle comuni sfide e scambiarsi le loro esperienze". L'ARLEM - un progetto comune del Comitato delle regioni, degli enti regionali

e locali delle tre rive del Mediterraneo e di associazioni internazionali ed europee rappresentative di enti regionali e locali attivi sul terreno - agevolerà l'instaurarsi di contatti e lo scambio di buone pratiche tra città e regioni nonché la promozione della cooperazione intercomunale e interregionale.

PERCHÈ LA GRECIA NON PUÒ FALLIRE

di **Angelo Baglioni** e **Massimo Bordignon**

Gli occhi di tutti gli analisti continuano a rimanere puntati sulla **Grecia**, soprattutto per gli effetti che la gestione del caso greco potrebbe avere sul destino futuro e la governance della moneta unica europea. Cosa succederebbe se la Grecia non riuscisse a riportare sotto controllo il proprio deficit e fosse costretta a dichiarare il default sul proprio debito pubblico? Dovrebbe uscire dall'euro, o più esattamente, gli altri paesi Emu dovrebbero cacciarla per paura del contagio? E con quali le conseguenze? E alla luce di queste, dovrebbero o no gli altri paesi euro intervenire per aiutare la Grecia oggi?

Cominciamo con lo sfatare alcuni miti. Il primo è proprio quello dell'**uscita dall'euro**. Nel dibattito politico e pubblicitario si sente spesso avanzare l'ipotesi che un eventuale default implichi necessariamente l'abbandono della moneta unica. Ma il legame è falso. Non vi è alcun nesso causale tra insolvenza di un paese e uscita di quel paese dall'euro. Affermazioni del tipo "se la Grecia è insolvente deve uscire dall'euro" equivalgono a dire "se la California è insolvente deve uscire dal dollaro". Nessuno sottoscriverebbe la seconda affermazione; ma allora anche la prima non ha alcun fondamento. È perfino possibile che il mito sia stato creato apposta, allo scopo di mantenere sotto pressione paesi finanziariamente poco responsabili, anche dopo che avevano ottenuto l'accesso all'Emu. Ma si tratta di una falsità ed è bene dirlo. Il secondo mito da sfatare, collegato al primo, è il seguente: il debito della Grecia è un po' anche un debito degli altri stati dell'area euro, poiché è denominato nella stessa valuta. Anche questo è falso: qualcuno si sente responsabile dei debiti di Angelo Baglioni e Massimo Bordignon, per il solo fatto che usa la nostra stessa valuta? È vero che noi non siamo uno stato sovrano, ma il principio che vale per i privati vale anche per gli stati: ognuno risponde dei suoi debiti, indipendentemente dalla valuta in cui sono denominati. A scanso di equivoci, la *no bail-out clause* è stata inserita nel Trattato dell'Unione Europea proprio per rendere esplicito che nessuno stato membro è tenuto a rispondere dei debiti degli altri. D'altra parte, ultimo mito da sfatare, la *no bail-out clause* non implica che gli altri paesi euro non possono intervenire, direttamente o attraverso la Bce, per aiutare un paese in difficoltà; dice solo che non sono tenuti a farlo, che è ben diverso.

Ma allora quali conseguenze avrebbe il default della Grecia per gli altri paesi? L'impatto più diretto sarebbe sui suoi **creditori**, come ben sanno i detentori di titoli di stato argentini.

(1) L'esposizione diretta verso la Grecia dei **risparmiatori** dell'area euro è presumibilmente contenuta. Tuttavia, l'esposizione tramite il risparmio gestito potrebbe essere non trascurabile. Ma il problema vero è quello dell'esposizione del **sistema bancario** degli altri paesi membri dell'Unione verso lo stato e il sistema bancario della Grecia. Questa è probabilmente la maggiore preoccupazione per la Banca centrale europea e per gli altri paesi membri: se i titoli di stato greci diventassero carta straccia, ciò potrebbe avere conseguenze devastanti per le banche greche, che detengono quei titoli e che li utilizzano come garanzia per accedere ai prestiti presso la Bce stessa. E una crisi del sistema bancario greco potrebbe avere conseguenze imprevedibili sul resto del sistema bancario dell'intera area euro, che è appena uscito da una lunga crisi di liquidità, ma che è tuttora reso fragile dalla recessione in corso.

Un effetto indiretto ma importante di un eventuale default si avrebbe sugli **altri debitori sovrani** dell'area euro, in particolare sugli stati che presentano una combinazione di alto disavanzo o debito pubblico: Irlanda, Spagna, Portogallo, Italia. È probabile che questi paesi abbiano finora beneficiato di una presunzione di salvataggio (*bail-out*) da parte degli altri paesi europei, in caso di difficoltà nel rimborso dei loro debiti. L'insolvenza della Grecia, in assenza di un *bail-out*, creerebbe un precedente: a quel punto tutti saprebbero che uno stato membro dell'area euro può fallire, e che gli altri stati non sono disposti a salvarlo. Si creerebbe una situazione simile a quella successiva al crack della Lehman Brothers, quando i mercati finanziari si resero conto che le autorità americane erano disposte a lasciare fallire una grande banca, smentendo così la *too-big-to-fail doctrine*. L'effetto più prevedibile sarebbe un aumento del costo del debito per i paesi più fragili, aggravando così ulteriormente lo squilibrio dei loro conti pubblici.

Continua alla successiva



Segue dalla precedente

Vi è infine un altro effetto, legato al **tasso di cambio**: la valuta di uno stato insolvente è necessariamente destinata a perdere di valore, poiché gli investitori cercheranno di liquidare rapidamente le posizioni in quella valuta. Qualche segnale si vede già in questi giorni: l'euro quota sotto 1,42 sul dollaro, al minimo degli ultimi quattro mesi. Tuttavia questa non sembra essere una motivazione molto rilevante nella fase attuale, in cui il problema per l'economia europea sembra piuttosto essere un eccessivo valore esterno dell'euro.

La domanda diventa a questo punto se gli altri paesi dovrebbero intervenire per salvare la Grecia e se lo faranno. La risposta è probabilmente sì a entrambe. Non farlo potrebbe avere conseguenze imprevedibili, in termini di contagio sugli altri paesi dell'area e di perdita di reputazione di alcuni debitori sovrani, tali da costringere i paesi dell'euro ad ancora maggiori e più costosi interventi in futuro per salvare l'unione – analogamente a quanto è successo nel caso della **Lehman Brothers**, il cui mancato salvataggio ha avuto come conseguenza un generalizzato e più costoso intervento di bail-out di tutto il sistema finanziario mondiale. Di più, se i paesi europei o la Bce intervengono in aiuto della Grecia, possono farlo negoziando condizioni che la costringano ad attuare un processo di consolidamento fiscale, un intervento che sarebbe impossibile se venisse semplicemente lasciata fallire. Naturalmente, questo lascia in predicato il problema di come fare per evitare che simili eventi si ripetano in futuro e più in generale se è sostenibile nel lungo periodo un'unione monetaria in cui i paesi membri continuino a essere sostanzialmente sovrani sul piano fiscale. Ma questa è un'altra storia.

(1) Una curiosità: anche la Regione Lombardia è esposta verso la Grecia, per 115 milioni di euro. Si veda *Il Sole 24Ore* del 10 dicembre 2009.

da LA VOCE.IT

PENSIERO DI PACE

***Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi***



Primo Levi

eTwinning, il gemellaggio elettronico tra scuole, compie 5 anni

Quasi 500 insegnanti si sono riuniti a Siviglia in occasione del quinto anniversario dell'azione eTwinning, il gemellaggio elettronico che crea comunità online di insegnanti e scuole in tutta Europa. L'iniziativa della Commissione consente ad oltre 85.000 insegnanti di tutta l'Europa di lavorare insieme nell'ambito di attività scolastiche internazionali, alle quali partecipano oltre 50.000 scuole di 32 paesi europei. In cinque anni eTwinning si è evoluto dall'iniziale strumento per la ricerca di partner tra insegnanti fino a diventare oggi una vasta comunità paneuropea dell'insegnamento e dell'apprendimento (<http://www.etwinning.net/>). In una cerimonia di premiazione svolta il 5 febbraio sono stati consegnati a 37 scuole di 21 paesi i premi per l'eccellenza in materia di eTwinning.

elezioni regionali

Documento AICCRE in occasione delle prossime elezioni regionali

Le prossime elezioni regionali sono l'ennesimo banco di prova di quanto il sentimento europeo sia presente nell'animo della politica e dei cittadini. L'Aiccre è perfettamente consapevole che i temi in corso nella campagna elettorale, di fatto già avviata, saranno soprattutto regionali e nazionali, eppure ci sembra opportuno, visto che siamo convintamente federalisti, richiamare l'attenzione sui temi europei. L'attuale situazione economica e quella internazionale, compreso il grave problema dell'immigrazione, ci porta ad affermare che ci vuole più Europa, e non meno Europa. Del resto, anche i più recenti sondaggi dimostrano come l'Unione Europea sia l'istituzione politica largamente più amata dopo la Presidenza della Repubblica.

L'adesione di tutti i 27 Stati membri al Trattato di Lisbona è stato un percorso tortuoso, pieno di ostacoli e fortunosi ripensamenti. Ma è soltanto l'inizio. La strada da percorrere è lunga perché Lisbona non rimanga sulla carta e trovi la sua piena attuazione affinché non resti un semplice automatismo dettato da norme non di semplice lettura.

Tutto questo deve avvenire con le regioni e con la governance locale, prevista e sostenuta dal Trattato sebbene non ancora in senso federale.

Gli enti territoriali non devono assorbire come direttiva verticistica le nuove norme che di fatto l'applicazione del Trattato porterà nelle amministrazioni decentrate: province, regioni e comuni hanno il compito di colmare l'ampio *gap* che persiste in molti paesi rispetto agli obiettivi di Lisbona. Potrebbe sembrarvi una visione di basso profilo prefiggersi come obiettivo primario l'adeguamento. E' invece un obiettivo realistico, la premessa più onesta ad un processo di costruzione dell'Europa dal basso che abbia come propulsore il territorio: il punto d'arrivo è la coesione territoriale accanto a quella economica e sociale. Dobbiamo portare avanti il percorso sinora tracciato dal Comitato delle Regioni e di fatto riconosciuto nel Trattato in termini di rappresentanza delle singole regioni in Europa: qui le Regioni

(anche quelle oltre frontiera, di montagna e periferiche) sono espressamente citate laddove si conferma che la politica regionale europea e il suo futuro sviluppo hanno bisogno di una forte dimensione territoriale.

Questo riconoscimento deriva anche dal fatto che nell'Unione a 27, oltre il 60% degli investimenti pubblici proviene da enti locali e regionali. Questi ultimi svolgono un ruolo essenziale nella realizzazione sul territorio di servizi, occupazione, infrastrutture, risorse, istruzione, innovazione e contribuiscono di fatto alla realizzazione dell'obiettivo strategico della piena e migliore occupazione. Ma questo non sempre avviene. E non per negligenza, ma perché sinora tra governante locale e Unione Europea c'è stato un rapporto di dipendenza univoca nella quale l'ente locale si è trovato nella posizione di chi chiede all'Ue (che si tratti di fondi o partecipazione a programmi bandi, ecc).

Il Trattato inciderà con un approccio ancor più decentrato e trasparente rispetto all'attuazione delle politiche comunitarie, riconoscendo agli enti territoriali una maggiore rappresentanza e forza decisionale, propositiva e propulsiva. Tutto questo si traduce in una maggiore responsabilità.

Esiste pertanto un'urgente necessità di creare una vera competitività a livello produttivo, visto che i proventi di quello che si produce con manodopera a basso costo spesso non viene reinvestito qui in Italia e neanche in Europa.

Politiche del lavoro dal basso quindi, e dialogo costante con le piccole e medie imprese che devono essere sostenute prima che si pretenda da loro di sostenere costi del lavoro che le portano di fatto al fallimento. Per le grandi imprese e per le multinazionali il discorso è diverso: almeno questo non sarà un peso che ricadrà sulle spalle degli enti locali.

Regioni e Comuni si trovano, e si troveranno sempre più in futuro, a dover rincorrere gli standard minimi Ue a livello locale in termini di servizi al cittadino, servizi sociali (compresi gli standard base di sostegno in casi di indigenza o non autosufficienza) in termini di politiche della flessibilità e della sicurezza del lavoro volte ad attenuare i divari territoriali oltre che a garantire i diritti individuali (vi ricordo che il Trattato di Lisbona appena entrato in vigore, si

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

ispira in gran parte alla Carta dei diritti fondamentali dell'U.E.).

Tutto questo richiede un aumento ed una diversa suddivisione della spesa sociale, in grado di ottenere un insieme di benefici coerenti, servizi adeguati per l'occupazione, sistemi di apprendimento di lungo periodo e misure di contrasto al lavoro nero. Queste sono anche raccomandazioni della Commissione Europea per una politica delle diverse regioni (ma anche degli Stati d'Europa) affinché possano recuperare un posto nell'economia di mercato in contesti dove è molto difficile competere con economie che di fatto non pagano la manodopera.

Se quindi vogliamo rispettare la giusta proporzione di diritti e doveri e non vogliamo cedere al sottoscandalo del lavoro nero e delle economie sommerse, dobbiamo il più possibile fare dell' "occasione Europa"

la priorità delle azioni delle politiche regionali dopo le imminenti elezioni.

Proprio per promuovere lo spirito di fratellanza tra i popoli, da cui discende il federalismo solidale che l'Aiccre ha promosso in tutta la sua storia, chiediamo:

che tutte le Regioni adottino una legge regionale che sostenga e promuova i gemellaggi, forte veicolo di integrazione tra le culture europee e non;

di promuovere iniziative e progetti di cooperazione decentrata;

la promozione della cittadinanza europea

Per poter promuovere meglio le iniziative suddette sosteniamo la creazione nelle diverse Regioni, come già avviene in alcune, della confederazione tra le diverse associazioni delle autonomie locali.

Prodotti biologici: scelto nuovo logo europeo

La Commissione europea ha annunciato ufficialmente il vincitore del concorso per il logo biologico dell'UE. Negli ultimi due mesi circa 130 000 persone hanno votato online per scegliere, tra i tre finalisti, il nuovo simbolo del biologico. Il logo vincente "Euro-leaf", ideato dallo studente tedesco **Dusan Milenkovic**, ha ottenuto il 63% dei voti totali. A partire dal 1° luglio 2010 il logo biologico dell'UE sarà obbligatorio per tutti gli alimenti biologici preconfezionati prodotti in uno Stato membro e che rispondono ai requisiti essenziali, mentre sarà opzionale per i prodotti importati. Accanto al logo UE sarà consentito riprodurre altri loghi privati, locali o nazionali. Nelle settimane a venire il regolamento sull'agricoltura biologica sarà modificato per inserire il nuovo logo in uno degli allegati.

Il logo vincente è stato scelto tramite un concorso paneuropeo aperto a studenti di arte e di design. Le circa 3 500 proposte pervenute sono state esaminate da una giuria di esperti internazionali che ha selezionato le tre migliori, poi pubblicate sul sito del concorso (www.ec.europa.eu/organic-logo) dove è stato possibile votarle fino al 31 gennaio 2010.

Nel logo "Euro-leaf" le stelle simbolo dell'Unione tracciano il profilo di una foglia su sfondo verde. Si



WWW.AICCREPUGLIA.IT

Non cercare di diventare un uomo di successo, ma piuttosto un uomo di valore

Albert Einstein

Non preoccuparti solo di essere migliore dei tuoi contemporanei o dei tuoi predecessori. Cerca solo di essere migliore di te stesso

William Faulkner

Fondi comunitari 2007-2013: la situazione in Italia

In Italia a fronte di un importo programmato degli interventi 2007-2013 con fondi comunitari per gli obiettivi convergenza e competitività, pari a **59,4 miliardi di euro**, gli **interventi attivati**, al 30 settembre 2009, sono ammontati a **22,6 miliardi di euro**, corrispondenti al 38% del totale: 39,7% nel caso dell'obiettivo convergenza (regioni del Sud); 33,3% nell'obiettivo competitività (regioni centro-nord). Lo si legge nel rapporto strategico nazionale dell'Italia per il 2009 che fa il punto sull'utilizzo dei fondi europei destinati alle regioni.

Per il solo **Fondo europeo per lo sviluppo regionale** l'attivazione è stata pari al **41%**, mentre per il **Fondo sociale europeo** è stata del **27%**.

Per quanto riguarda interventi come l'istruzione, la formazione, l'inclusione sociale realizzati con il Fondo sociale europeo, le risorse ammontano a 9,4 miliardi di euro, pari al 16% del totale. Al settembre scorso, questa priorità risultava avviata per una quota pari al 31% delle risorse programmate per entrambe le **aree sia sud che centro-nord**.

A ricerca, innovazione e competitività sono destinati 10,8 miliardi (18% programmazione comunitaria). Anche in questo caso si sottolinea che c'è stata una buona risposta delle imprese ai bandi per la ricerca e l'innovazione, soprattutto in un contesto segnato dalla crisi economica e finanziaria.

Quanto al settore energia e ambiente, dotato di 8,2 miliardi di euro, al 30 settembre risultavano attivati interventi corrispondenti al 25% del totale delle risorse (23% nelle regioni del sud e 33% in centro-nord). Per la gestione dei rifiuti e il recupero dei siti inquinanti, secondo il rapporto italiano, gli interventi sono arrivati al 39%.

elezioni regionali

28 - 29 marzo

candidati presidenti

nichi vendola

rocco palese

adriana poli bortone

michele rizzi

Eurispes: Rapporto Italia 2010

Rapporto Italia 2010 dell'Eurispes. Alcuni dati colpiscono più di altri, come quello che il disavanzo della spesa sanitaria nazionale del Lazio nel 2008, pari a 1,67 miliardi di euro, rappresenta da solo il 49,5% di tutto il disavanzo nazionale. Esaminando i dati relativi all'indebitamento totale degli enti del Servizio sanitario nazionale da parte della Corte dei Conti, si evidenzia 'l'esplosione' dei debiti del Lazio (+62,5%): da 8,4 miliardi di euro del 2004 a 13,7 miliardi di euro nel 2007, ossia poco più di un quarto (27,8%) dell'indebitamento totale nazionale del Ssn nel 2007. Il debito verso fornitori della Regione Lazio è cresciuto considerevolmente nel periodo 2004-2006 (+66%), per stabilizzarsi negli anni 2006 e 2007 intorno al valore di circa 11 miliardi di euro, pari al 34,1% del totale nazionale dei debiti verso fornitori del Ssn nel 2007: www.eurispes.it. Inoltre ci sono troppi 'soldi nel cassetto', risorse che ogni anno non si riescono a spendere per il ministero dei beni culturali.



Sono 106 gli omicidi compiuti dalle organizzazioni criminali nel 2008, il 17,6% del totale degli omicidi volontari in Italia. Lo afferma sempre il 'Rapporto Italia 2010' dell'Eurispes in cui si sottolinea che più della metà dei crimini - 59 omicidi, pari al 55,7% - si sono verificati in Campania.

Siamo fanalino di coda tra i Paesi dell'Ocse per salari percepiti e nella top ten per il cuneo fiscale. La laurea, oltre ad essere un miraggio per molti, non è più garanzia di impiego stabile o adeguatamente retribuito ed ha, invece, conseguenze negative sull'occupazione.

La crisi continua a influire negativamente sugli italiani, per i quali la situazione economica del Paese è di molto peggiorata, ma allo stesso tempo le prospettive di ripresa spingono verso una maggiore fiducia per il futuro.

Istat, dati allarmanti nel 2009 crolla la produzione industriale.

Risultato peggiore dal '91

Crolla la produzione industriale. Proseguono i dati allarmanti sull'onda lunga della crisi economica. Secondo i dati Istat del 2009 è diminuita del 17,4% rispetto al 2008. L'istituto di statistica ha precisato che il calo corretto per gli effetti di calendario è stato del 17,5%. Si tratta della diminuzione più forte dal '91, primo anno di confronto delle serie storiche. La produzione industriale a dicembre è diminuita dello 0,7% rispetto a novembre e del 2,3% rispetto a dicembre 2008. Lo comunica l'Istat precisando che il calo tendenziale corretto per gli effetti di calendario è del 5,6%.

Il calo più consistente si è avuto sui beni intermedi (-24,9%) e nei beni strumentali (-21,2%). Per i beni di consumo il calo della produzione è stato più contenuto (-6,9%) grazie a un calo della produzione dei beni non durevoli del 4,3% e di un calo per i beni durevoli del 17,8%. La produzione di energia ha registrato una diminuzione dell'8,9% sul 2008. Tra i settori la diminuzione più forte l'ha registrata la produzione di metallurgia (-28,1%) e la fabbricazione di macchinari (-28,7%) ma anche la fabbricazione di

mezzi di trasporto (-25,2%). La diminuzione più contenuta è stata registrata dagli alimentari (-1,6%), mentre l'unico settore che ha registrato un aumento della produzione è la farmaceutica con un +2,8%.

L'Istat segnala un aumento della produzione dei beni di consumo rispetto a novembre dell'1,7% (-0,3% tendenziale secondo i dati corretti per gli effetti di calendario) dovuta a un andamento invariato dei beni durevoli e a un +2,2% per i beni non durevoli. Rispetto a novembre la produzione dei beni strumentali è diminuita dell'1,6% (-10% su dicembre). Per i beni intermedi si è registrato un aumento dell'1,2% su novembre e un calo dell'8,3% su dicembre 2008. Per l'energia si è registrato un calo congiunturale dello 0,2% e una diminuzione tendenziale del 3,8%.

Impennata nel settore auto - La produzione industriale di autoveicoli a dicembre è aumentata dell'8-5,1% rispetto a dicembre 2008. L'aumento corretto per gli effetti di calendario è stato del 59,1%. Nella media annua 2009 - precisa l'Istat - si è registrato un calo della produzione auto rispetto al 2008 del 2-0,5% in termini grezzi e del 21,3% secondo il dato corretto per gli effetti di calendario.

Un nuovo capitolo nell'avventura europea



Al via i lavori della nuova Commissione

Con 488 voti favorevoli, 137 contrari e 72 astensioni ieri il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha dato il via libera finale alla nuova Commissione guidata, per la seconda volta, da José Manuel Barroso. Il nuovo esecutivo resterà in carica fino al 31 ottobre 2014 e dovrà gestire alcuni interessanti novità introdotte dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il 1 dicembre 2009.

Tra queste, la nomina di una nuova figura quale l'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza: si tratta di una carica della massima importanza nel campo delle relazioni esterne europee ricoperta dalla Baronessa Catherine Ashton. Inoltre, è interessante notare l'introduzione di tre nuovi portafogli: Azione per il clima; Affari interni; Giustizia, diritti fondamentali e cittadinanza.

Il presidente Barroso ha pianificato inoltre la riorganizzazione di diversi portafogli: Istruzione, cultura, multilinguismo e gioventù; Salute e politica dei consumatori; Industria e imprenditoria; Ricerca e innovazione e Cooperazione internazionale, aiuti umanitari e risposta alle crisi.

Nel discorso antecedente al voto parlamentare, Barroso ha dichiarato a chiare lettere quali saranno i principi ispiratori dell'esecutivo europeo per i prossimi cinque anni: "E' arrivato il momento del coraggio. E' arrivato il momento di mostrare il nostro impegno ai cittadini e che l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona rafforzerà la nostra capacità di servire i loro interessi [...]. Ho detto che dobbiamo essere coraggiosi. Ho detto che non possiamo continuare come prima. Ho proposto alcune innovazioni e stabilito le nostre priorità nell'affrontare la situazione a livello sociale. Sono convinto che ciò rafforzerà le nostre istituzioni e ci aiuterà a raggiungere gli obiettivi prefissati, nel pieno rispetto dei nostri valori. Perché non dimentichiamoci che la nostra unione si fonda su valori: rispetto della dignità umana, libertà, uguaglianza, stato di diritto e rispetto dei diritti umani".

Ecco l'elenco dei nuovi commissari:

Lo spagnolo **Joaquín Almunia** alla Concorrenza, vicepresidente della Commissione

L'ungherese **László Andor** all'Occupazione, affari sociali e integrazione

L'inglese **Catherine Ashton** in qualità di Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione

Il francese **Michel Barnier** al Mercato interno e servizi

Il rumeno **Dacian Cioloș** all'Agricoltura e sviluppo rurale

Il maltese **John Dalli** alla Salute e politica dei consumatori

La greca **Maria Damanaki** agli Affari marittimi e pesca

Il belga **Karel De Gucht** al Commercio

Il ceco **Štefan Füle** all'Allargamento e politica europea di vicinato

L'austriaco **Johannes Hahn** alla Politica regionale

La danese **Connie Hedegaard** all'Azione per il clima

L'irlandese **Maire Geoghegan-Quinn** alla Ricerca, innovazione e scienza

La bulgara **Kristalina Georgieva** alla Cooperazione internazionale, aiuti umanitari e risposta alle crisi

L'estone **Siim Kallas** ai Trasporti e vicepresidente della Commissione

L'olandese **Neelie Kroes** all'Agenda digitale e vicepresidente della Commissione

Il polacco **Janusz Lewandowski** al Bilancio e programmazione finanziaria

La svedese **Cecilia Malmström** agli Affari interni

Il tedesco **Günter Oettinger** all'Energia

Il lettone **Andris Piebalgs** allo Sviluppo

Lo sloveno **Janez Potočnik** all'Ambiente

La lussemburghese **Viviane Reding** alla Giustizia, diritti fondamentali e cittadinanza, vicepresidente della Commissione

Il finlandese **Olli Rehn** agli Affari economici e monetari

Lo slovacco **Maroš Šefčovič** in qualità di vicepresidente della Commissione per le Relazioni interistituzionali e l'amministrazione

Il lituano **Algirdas Šemeta** alla Fiscalità e unione doganale, audit e lotta antifrode

L'italiano **Antonio Tajani** all'Industria e imprenditoria, vicepresidente della Commissione

La cipriota **Androulla Vassiliou** all'Istruzione, cultura, multilinguismo e gioventù

Carlo Corazza
Direttore della Rappresentanza a Milano

il reddito delle famiglie si è ridotto del 4%

Nel biennio 2006-2008 il reddito medio delle famiglie si è contratto in termini reali di circa il 4%; tenendo conto dei cambiamenti nell'ampiezza e nella composizione della famiglia il reddito equivalente è caduto circa del 2,6%. La riduzione è sostanzialmente simile a quella osservata nel corso del precedente recessione tra il 1991 e il 1993. Sono i risultati dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane di Bankitalia. Dall'indagine emerge anche che il 10% delle famiglie possiede il 45% della ricchezza netta globale. Tale livello di concentrazione - viene rilevato - è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi quindici anni. Mentre la quota di individui con reddito al di sotto della soglia di povertà risulta pari al 13,4%, valore sostanzialmente in linea con quello rilevato nel 2006.

Secondo l'indagine la riduzione ha riguardato in misura maggiore i lavoratori indipendenti rispetto ai dipendenti e agli individui in condizione non professionale. Inoltre, la contrazione è stata maggiore per gli individui di età inferiore ai 55 anni ed in particolare per quelli con meno di 45 anni. La quota di individui residenti in Italia e nati all'estero - scrive ancora Bankitalia - è cresciuta fra il 2006 ed il 2008 di due punti percentuali portandosi a circa il 7% della popolazione. Di questi, circa il 36% ha cittadinanza italiana. Il 24% di quelli con altra cittadinanza è costituito da cittadini di paesi appartenenti all'Unione europea.

Nel 2008, inoltre, la ricchezza familiare netta, data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi, titoli di stato, azioni e altro) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti), presenta un valore mediano di 153 mila euro. In termini reali, dopo essere cresciuto di circa il 44% dal 1993 al 2006 soprattutto grazie all'aumento del valore degli immobili, questo importo è diminuito di circa l'1% nel biennio successivo. E sempre in relazione all'abitazione, Via Nazionale rileva che l'affitto medio pagato dalle famiglie è stato nel 2008 pari a circa 336 euro al mese per una casa della superficie media di 75 metri quadri. Considerando un'abitazione di dimensione mediana, nell'ultimo biennio l'incidenza della spesa dell'affitto sul reddito delle famiglie locatarie è aumentato di circa un punto percentuale, portandosi su un livello di circa il 18,6%.

La percentuale di famiglie indebitate è aumentata di quasi due punti percentuali, al 27,8%, un valore ancora inferiore a quelli dei principali paesi industrializzati, in particolare nel comparto dei mutui. Bankitalia aggiunge come non sia tuttavia aumentato il loro grado di vulnerabilità finanziaria, misurato dall'incidenza della rata dei prestiti per immobili sul reddito disponibile, in linea con quanto rilevato nel 2006 e in altri paesi euro.

Il numero medio di percettori di reddito per famiglia è maggiore al Nord e al Centro, scrive Bankitalia, mentre rispetto a una famiglia il cui capofamiglia ha un'età compresa tra 45 e 54 anni, quelle con capofamiglia di età compresa tra i 35 e i 44 anni presentano mediamente un numero di percettori inferiore del 10%.

Per quanto riguarda la distribuzione del reddito c'è da osservare che quello dipendente è risultato pari a 16.373 euro, con una diminuzione del 3,3% in termini reali rispetto al 2006. Quello da lavoro indipendente è risultato invece pari a 20.374 euro, con una diminuzione in termini reali del 12,5%. Il reddito individuale medio da lavoro (autonomo e indipendente) è inferiore per le donne e al Sud e nelle isole, mentre i laureati guadagnano quasi il doppio rispetto a coloro che sono privi di titolo di studio.

Nel 2008 quasi il 90% delle famiglie possiede almeno un'attività finanziaria: la maggior parte ha attivo solo il deposito mentre soltanto il 4% detiene un portafoglio che, oltre ai depositi, comprende sia titoli di stato sia titoli rischiosi quali azioni e bond privati. L'indagine mette in evidenza che il conto corrente (posseduto nel 2008 dall'83% delle famiglie contro l'88% nel 2006) sia meno preferito rispetto al deposito a risparmio, scelto dal 20% delle famiglie nel 2008 e dal 18% nel 2006. Le famiglie che investono i propri risparmi in titoli sono molto meno numerose: l'11% possiede obbligazioni e fondi comuni e il 9% di titoli di stato. Pur permanendo la preferenza per obbligazioni e fondi comuni, rispetto alla rilevazione precedente se ne osserva una riduzione a favore di una maggiore detenzione di titoli di stato. La percentuale di famiglie che ha buoni postali o fruttiferi o azioni risulta stabile attorno al 6%; quella che detiene certificati di deposito e pronti contro termine, sebbene modesta, risulta in crescita, proseguendo una tendenza già osservata nel 2006. Altre forme di investimento - osserva Bankitalia - sono del tutto residuali.

Mercedes Bresso eletta Presidente del Comitato delle Regioni (CdR).

COME DA NOI ANUNCIATO NELLO SCORSO NOTIZIARIO

"Il Comitato delle regioni avrà più coraggio e perseveranza nella sua azione politica", ha affermato la neoeletta Presidente del CdR Mercedes Bresso

La neoeletta Presidente del Comitato delle regioni Mercedes Bresso ha invitato l'Assemblea del CdR ad avere più coraggio nel perseguire i propri obiettivi politici. Bresso ha ricordato con compiacimento gli enormi passi avanti che questa istituzione ha compiuto nel suo percorso politico di 15 anni. La Presidente ha inoltre sottolineato la missione principale del CdR, ossia rappresentare in modo efficace l'interesse comune di tutti gli enti territoriali subnazionali dell'UE. "Il dibattito istituzionale si è concluso: è ormai tempo di dare vita al Trattato di Lisbona. Il CdR non si limiterà più a chiedere che si tenga conto degli enti regionali e locali. Non saremo più soltanto spettatori del dibattito politico: vi prenderemo parte con proposte concrete e, se necessario, non rifuggiremo la controversia politica".

Nel discorso pronunciato immediatamente dopo la sua elezione, la presidente della regione Piemonte ha delineato le priorità del suo mandato di due anni e mezzo quale Presidente del CdR.

La lotta ai cambiamenti climatici, il lancio di una strategia di Lisbona rinnovata, l'impegno a migliorare la politica di coesione dell'UE evitando ad ogni costo la sua rinazionalizzazione, il coinvolgimento

degli interessi regionali e locali nel dibattito sulle prospettive finanziarie dell'UE, la riuscita attuazione del nuovo strumento giuridico GECT (gruppo europeo di cooperazione territoriale), nonché lo sviluppo di una strategia europea per i servizi di interesse generale nel rispetto delle competenze regionali e locali: questi saranno i pilastri della presidenza di Mercedes Bresso. "In tutti questi settori gli enti regionali e locali possono fungere da punto di riferimento per l'Europa, poiché essi sono in prima linea nei periodi di crisi e sono sempre stati i veri laboratori d'innovazione economica, sociale e ambientale. Invito quindi le altre istituzioni dell'UE a fare buon uso di queste esperienze", ha dichiarato la Presidente, che ha poi soggiunto: "Tutto questo comporta anche la difesa dei nuovi diritti conferiti dal Trattato di Lisbona al Comitato delle regioni, difesa che va portata avanti sul piano politico oppure, se necessario, dinnanzi alla Corte di giustizia europea".

La Presidente ha anche annunciato che il CdR si assumerà la sua parte di responsabilità nel dare concreta attuazione all'iniziativa dei cittadini istituita dal Trattato di Lisbona. "Facendo leva sulla vasta esperienza in materia di iniziativa popolare acquisita nello Stato membro di appartenenza, le regioni e le città avranno un ruolo da svolgere nell'avviare, aggregare e portare avanti le iniziative dei cittadini europei. Ciò renderà l'Europa più trasparente, democratica e variegata".

CHE COS'E' IL CDR ?

Istituito nel 1994 dal trattato sull'Unione europea, il Comitato delle regioni (CDR) è un organo consultivo costituito da rappresentanti degli enti locali e regionali d'Europa. Nel quadro del processo decisionale dell'UE, il CDR deve essere consultato su questioni di politica regionale, ambiente, istruzione e trasporti, tutti settori di cui sono competenti i governi locali e regionali. I suoi componenti sono rappresentanti politici eletti nell'ambito di enti municipali o regionali, spesso a capo di governi regionali o di amministrazioni comunali cittadine. Suo ruolo è fare in modo che la legislazione dell'UE tenga conto della prospettiva locale e regionale. A tal fine formula pareri sulle proposte della Commissione

Segue da pagina 1

auspicio che la prossima legislatura sia quella che vedrà finalmente alla luce la nuova sede regionale.

Siamo alla vigilia della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio.

E' il momento centrale della de-

mocrazia, poiché lo scettro torna nelle mani del popolo sovrano.

E la Politica, che spesso non brilla per umiltà, per modo di essere ed apparire, è chiamata a riscoprire il valore dell'insegnamento di John Kennedy dopo la crisi di Cuba e il pericolo di un nuovo scontro planetario: e cioè che "siamo tutti

solo di passaggio", e quindi ogni carica, ogni responsabilità, ogni poltrona è affidata dal popolo in via transitoria. E' il valore più profondo della democrazia.

Per questo auspicio che tutti i candidati che si affacciano alla competizione elettorale lo facciano

UN PROFILO DELLA PRESIDENTE BRESSO



Mercedes Bresso, nata a Sanremo il 12 luglio 1944, è presidente della Regione Piemonte e candidata presidente alle prossime elezioni regionali. Fa parte dell'Ufficio di Presidenza del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, il parlamentino dei poteri locali europei. Nell'ambito della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, è coordinatrice della Commissione Affari Internazionali e Comunitari ed è **presidente dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa** -

AICCRE. Iscritta ai Democratici di Sinistra e membro della Direzione nazionale, ha aderito al Partito Democratico. Dal giugno 2004 al luglio 2005 è stata parlamentare europeo ed è stata presidente del Comitato Piemontese per la Costituzione Europea. Dal 1995 al 2004 è stata presidente della Provincia di Torino e presidente dell'Unione delle Province Piemontesi. Dal 1985 al 1995 è stata consigliere regionale, eletta indipendente e nel 1994/95 assessore regionale alla Pianificazione territoriale ai parchi e alle risorse idriche. Il 2 giugno 1996 è stata insignita dal Presidente della Repubblica del titolo di onorificenza

“Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana”. In ambito internazionale ha ricoperto la carica di presidente fondatore della F.M.C.U. (Federazione Mondiale Città Unite); presidente della CAFI (Conferenza Transfrontaliera delle Province e Dipartimenti delle Alpi Occidentali); presidente della rete METREX (Rete delle Aree Metropolitane europee).

GEMELLAGGI

I comuni e le città che vogliono presentare le proprie candidature per ottenere finanziamenti per attuare un progetto di gemellaggio possono farlo presso Agenzia Esecutiva della Commissione europea (EACEA).

Le prossime scadenze per i progetti che riguardano l'azione 1.1 Scambi tra cittadini sono state fissate al 1° giugno 2010 (per gli incontri previsti dal 1° settembre 2010 al 30 giugno 2011) e al 1° settembre 2010 (per gli incontri previsti dal 1° gennaio 2011 al 30 settembre 2011), mentre è stata eliminata dal calendario la scadenza del 1° aprile.

Per quanto riguarda l'azione 1.2 Reti di città gemellate l'ultima scadenza è il 1° settembre 2010 (per gli eventi da organizzare tra il 1° gennaio 2011 e il 30 maggio 2011).

Per maggiori informazioni sulle opportunità di finanziamento: AICCRE ufficio gemellaggi tel. 06.6994 0461 int. 222-232 e.mail: gemellaggi@aiccre.it - www.aiccre.it



Continua dalla precedente

con la consapevolezza della grande responsabilità a cui vanno incontro. Parole che possono apparire stonate rispetto ai facili valori della corsa al successo oppure ad una concezione della politica come scorciatoia per realizzare interessi di parte.

La lezione morotea, alla quale ci siamo ispirati, suggerisce una concezione della politica come sacrificio, abnegazione, dedizione all'altro. Spero che questo insegnamento, spesso declamato a parole, scavi nelle coscienze.

Alla Politica ho dedicato tutta la mia vita. Ho dato molto, ma ho

anche ricevuto tanto. Ma credo che sia doveroso al momento opportuno fare un passo indietro per continuare ad occuparsi degli altri da un'altra prospettiva. Meno luminosa, ma forse più autentica.

I GIOVANI, I GEMELLAGGI E L'EUROPA

**INIZIATIVA DEL COMUNE DI PALO DEL COLLE –ITALIA
D'INTESA CON IL COMUNE DI BIEBESHEIM – GERMANIA
E DEL COMUNE DI MARCOPULO – GRECIA
DELL'AICCRE PUGLIA
E DELLA TEDKNA ATTICA.**

Palo del Colle, 8 /12 luglio 2010

giovedì 8 Arrivo dei delegati

Ore 12 I Sindaci di Palo del Colle, di Marcopulo –e di Biebesheim al Comune di Palo incontrano la stampa:

Ore 16 Palo Scuola Media Incontro tra giovani “ l'Unione Europea e i giovani ”

Introduce il Prof. Giuseppe Moggia dell'Università di Bari vicepresidente AICCRE

dibattito

Venerdì 9 Ore 9,30 Bari Visita alla Basilica di S. Nicola

Ore 11.00 Aula Consiliare della Provincia di Bari

Saluti:

Presidente della Provincia dott. Francesco Schittulli

Presidente della Regione

Presidente Aiccre dott. Michele Emiliano

Sindaco di Palo del Colle

Sindaco di Biebesheim

Sindaco di Markopulo

Seminario sul tema: “ I Giovani, i gemellaggi e l' Europa ”

Relazioni :

Sig.ra Mariyke Vanbiervliet responsabile dei gemellaggi dell'Aiccre Nazionale

Dott. Petros Filippou Presidente della Tedkna Attica

Dott. Franco Punzi V. Presidente Aiccre

Dott. Vito Giampetruzzi Assessore prov, Bari

Dott. Vito Nicola De Grisantis La scuola ed i Gemellaggi

Intervento di rappresentanti delle delegazioni estere Dibattito

Ore 14,00 Visita alla Pinacoteca

Ore 15 Visita alla città

Sabato 10 - Ore 9,30 Visita a Castel del Monte

Ore 10,30 Azienda Torre Vento Seminario di studi sul tema: “Esperienze educative in Europa”

Relazione introduttiva:

Dott. Giuseppe Valerio Segretario generale Aiccre Puglia

Dibattito

Intervento dei rappresentanti dell' Albania Croazia Grecia Germania ed Italia

Ore 16,00 Incontro tra giovani

La qualità della Vita ed il risparmio energetico

Introduce l'ing. Antonio Amendolara consigliere comunale
dibattito

La qualità della vita e lo sport

Introduce l'Assessore allo sport Vincenzo Trentadue

Dibattito

Ore 20 Cena con spettacolo musicale

Domenica 11 ore 9,30 Alberobello e Locorotondo

Ore 10,30 Seminario su:

“Pace, libertà, democrazia: dalla Polis, agli Imperi all'Europa dei popoli”

la Prof. Rosa d' Achille

Ing. Nikos Papamikroulis Rappresentante della Tedka

Intervento dei rappresentanti delle delegazioni estere

Ore 16,00 Triangolare di attività sportive dei giovani dei comuni gemellati

Ore 18,00 Comune di Palo del Colle

Esame ed approvazione dei documenti.

Ore 20,00 Piazza - incontro con i cittadini

12 luglio Partenza delle delegazioni

Razzismo, il 45% dei giovani manifesta chiusure o xenofobie

Il razzismo è un fenomeno tutt'altro che sradicato tra i giovani: quasi la metà dichiara verso gli stranieri atteggiamenti di chiusura, che per un 20% sfociano in vera e propria xenofobia, mentre l'asticella di quanti manifestano apertura si ferma al 40%. E' quanto emerge dall'indagine "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti". Presentato alla Camera, lo studio è promosso dalla Conferenza delle Assemblee delle Regioni nell'ambito delle iniziative dell'Osservatorio della Camera sui fenomeni di xenofobia e razzismo ed è stato realizzato da Swg che ha intervistato 2.000 giovani. All'iniziativa ha partecipato anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini. L'area tendenzialmente fobica e xenofoba è del 45,8%, con diverse sfumature al suo interno. Lo studio indica tre agglomerati. Il primo è quello dei "Romeno-rom-albanese fobici", pari al 15,3% del totale degli interpellati, e manifesta la propria intolleranza soprattutto verso questi popoli. E' l'unico gruppo la cui maggioranza (56%) è costituita da donne. Il secondo riunisce soggetti con comportamenti improntati al razzismo. E' il più esiguo, perché rappresenta il 10,7% dei giovani, ma il più estremo, perché in sostanza rifiuta e manifesta fastidio per tutti, tranne europei e italiani. Ci sono poi gli xenofobi per elezione (20%): non esprime forme di odio violente, quel che conta è che le altre etnie se ne stiano lontane, possibilmente fuori dall'Italia. La fetta di quanti hanno invece un atteggiamento aperto è del 39,6%. All'interno si riconoscono gli "inclusivi" (19,4%) con un'apertura totale e serena (55,3%); i "tolleranti" (14,7%), un po' più freddi rispetto ai precedenti e gli "aperturisti tiepidi" (5,5%), ossia giovani decisamente antirazzisti, ma con forme più caute e trattenute, minore interazione con le altre etnie e un riconoscimento più ridotto dell'amore omosessuale. Al centro lo studio posiziona i "mixofobici" (14,5%), giovani che non sono del tutto proiettati verso la chiusura, ma neppure verso il suo opposto e che vivono un sentimento di fastidio verso ciò che li allontana dalla loro identità. L'indagine ha permesso anche di realizzare una sorta di identikit del giovane razzista. Secondo gli esperti l'intollerante ostenta superiorità e persistente bisogno di potenza. Ha atteggiamenti aperta-

mente omofobici, spinte antisemitiche e una profonda convinzione dell'inferiorità delle donne. Questo clan - rileva la ricerca - si distingue non solo per l'intensità estremizzata delle proprie posizioni, ma anche per la sua capacità di produrre un vero e proprio modo di essere nella società, per la sua tendenza a essere una comunità, per quanto chiusa e ristretta. Si tratta di un agglomerato che sviluppa un forte senso di appartenenza, che ha trovato nella rete il proprio ambito di espressione e riconoscimento, e il proprio megafono. Un clan che sta assumendo le forme di una sorta di brand, con lo sviluppo dei tipici pilastri che compongono e conformano un marchio tipologico: 1) Propone una visione netta, una missione priva di ambiguità 2) Esprime un potere sopra i nemici (dove nemici sono tutti gli "altri") 3) Sviluppa un proprio storytelling, ossia edifica la propria identità su un'impalcatura di racconti e storie, dicerie e senso comune 4) Manifesta un senso di grandezza e potenza 5) Si riconosce attraverso l'uso di simboli e rituali. Questo clan ha una propria strategia di "espansione", per creare nuovi fan, per sviluppare e far crescere i propri adepti, di ingrossare le proprie fila. Per raggiungere il proprio obiettivo si servono anche dei social network. Per gli esperti, al momento, sarebbero oltre un migliaio i gruppi razzisti e xenofobi che si trovano su Facebook. Gruppi razzisti e xenofobi su Facebook - "Nel nostro studio sul razzismo e i giovani - ha spiegato il direttore di Swg, Enzo Rizzo, nel suo intervento - abbiamo condotto un'indagine su Facebook, una sorta di censimento sui gruppi xenofobi, effettuato tra ottobre e novembre. Ne abbiamo contato un centinaio anti mussulmani, 350 anti immigrati alcuni con punte di 7 mila iscritti, 400 anti 'terroni' e napoletani e 300 anti zingari, anche qui con fino a 7 mila iscritti". Rizzo ha spiegato che questa parte dell'indagine "non può essere considerata un censimento vero e proprio perché quella di internet è una realtà che varia continuamente, ma ha un valore indicativo".

per riflettere

L'AICCRE, COL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE PUGLIESE, ORGANIZZA UN INCONTRO DI STUDIO E DI RIFLESSIONE SUI QUARANTANNI DELL'ISTITUTO REGIONALE IN ITALIA NELLA PROSPETTIVA DELL'UNIONE EUROPEA

Cosa sono state le Regioni nell'ordinamento della Repubblica Italiana e soprattutto che cosa hanno rappresentato nel panorama europeo?

Che cosa possono essere dopo il trattato di Lisbona?

Che cosa poteva essere e non è stata la Regione Puglia in questo quadro?

Che cosa può esprimere la nostra regione nella prospettiva di un'Europa sempre più unita politicamente e vicina ai cittadini?

Sono le tematiche di un **convegno che si terrà presso l'aula magna dell'Università di Bari il 14 e 15 Aprile 2010**

LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA INDICE UN CONCORSO PER STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI DELLA PUGLIA SUL TEMA "Il ruolo delle regioni nella prospettiva dell'Unione Europea". Il bando sarà inviato a tutte le scuole superiori della Puglia. Ciascuna scuola potrà inviare due elaborati entro il 20 maggio 2010. Un'apposita commissione valuterà gli elaborati e ne indicherà sei ai quali sarà assegnata una borsa di studio di euro 500,00 cadauna che sarà consegnata in una pubblica cerimonia. Dettagli sul sito www.aiccrepuglia.it

i parlamentari europei sono dei privilegiati?

Fare l'eurodeputato? Non conviene. "La palestra ce la paghiamo noi" dice LARA COMI del PDL

Aveva sollevato molte polemiche la palestra extra-lusso per i deputati europei. Con piscina, acquagym e aerobica, saune, estetiste, solarium, salette di "stretching", spa, ben 1.470 metri quadri. Tutto dentro il Parlamento che può contare su una nuova area, in totale 2150 metri quadrati di relax. Uno dei tanti privilegi dell'europarlamentare, verrebbe da dire. **Un privilegio che però è a pagamento, ci tiene a precisare l'europarlamentare del Pdl, Lara Comi**, vicepresidente della Commissione per il mercato interno e per la protezione dei consumatori e membro della commissione Industria, ricerca ed energia. "Dieci ingressi costano 120-130 euro. L'abbonamento annuale 600 euro. E le spese non sono rimborsate", spiega la deputata Ue.

"Il Trattato di Lisbona ha imposto dei cambiamenti radicali rispetto alla scorsa legislatura. Le spese sono rimborsate dal Parlamento Ue mentre prima i fondi venivano gestiti dai singoli deputati", spiega Lara Comi. "Lo stesso vale per gli assistenti. Tutto viene contabilizzato con buste paga regolari dal Parlamento Ue. Con la Commissione europea

si è deciso di incrementare non lo stipendio degli eurodeputati ma le spese per lo staff del deputato, 1500 euro al mese da maggio". **Insomma un Parlamento Ue all'insegna dell'auterity.** "L'eurodeputato non ha la capacità di gestire i soldi, può solo indicare lo staff. E abbiamo a disposizione 17mila euro al mese per gli assistenti. Sia lo staff sul territorio (4 regioni) sia lo staff a Bruxelles. Mentre un parlamentare nazionale ha un solo assistente per diverse regioni".

Stretta anche sui viaggi. Mentre prima "l'europarlamentare disponeva di un forfait di 1000 euro, ora per il rimborso è necessaria la ricevuta del volo", spiega l'eurodeputata. E l'hotel? "Se sono in Italia ho il rimborso solo del volo, niente hotel o ristoranti. Mentre a Bruxelles ho una diaria di 289 euro. E per quanto riguarda impegni di partito ho un budget a parte". E "guadagnamo meno dei deputati italiani", conclude.



Indennità percepite dai deputati al Parlamento europeo

Al pari dei membri dei parlamenti nazionali, i deputati al Parlamento europeo percepiscono una serie di indennità destinate a coprire le spese sostenute nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

Indennità per spese generali
Questa indennità è destinata a coprire le spese sostenute nello Stato membro di elezione, ad esempio le spese di gestione dell'ufficio dei deputati, le spese di telefono e postali, i costi per l'acquisto, il funzionamento e la manutenzione di computer e di materiale telematico, nonché le spese di viaggio. L'indennità è dimezzata nel caso di deputati che, senza una debita motivazione, non partecipano alla metà delle sedute plenarie in un anno parlamentare (da settembre ad agosto).

Per il 2009 l'importo mensile dell'indennità è fissato a 4.202 EUR.

Spese di viaggio
La maggior parte delle riunioni

del Parlamento europeo, quali le tornate e le riunioni di commissione e dei gruppi politici, si svolgono a Bruxelles o a Strasburgo. I deputati ricevono il rimborso del costo effettivo dei biglietti di viaggio acquistati per recarsi a dette riunioni su presentazione delle ricevute, fino a concorrenza di una tariffa della classe "business" per i viaggi in aereo, di una tariffa di prima classe per i viaggi in treno o del limite di 0,49 EUR/km in caso di viaggio in auto privata, a cui si aggiungono indennità fisse basate sulla distanza e la durata del viaggio destinate a coprire le spese accessorie legate al viaggio (quali, ad esempio, i pedaggi autostradali, le spese per il bagaglio in eccesso o di prenotazione).

È stato abolito il sistema precedente che prevedeva un'indennità forfettaria per i viaggi a Bruxelles e a Strasburgo (nonché ogni altra destinazione dell'UE).

Indennità di viaggio annuale
Nell'esercizio del loro mandato i deputati devono spesso effet-

tuare viaggi al di fuori dello Stato membro di elezione per motivi diversi dalle riunioni ufficiali, ad esempio per assistere a una conferenza in un altro Stato membro o per effettuare una visita di lavoro in un altro paese in veste di relatore.

Per coprire questa eventualità, i deputati possono ricevere un rimborso da un'indennità di viaggio annuale fissa che copre le spese di viaggio, di alloggio e le altre spese connesse. Il rimborso è effettuato sulla base dell'effettiva tariffa aerea o ferroviaria, previa presentazione del titolo di viaggio e dei necessari documenti giustificativi.

Per il 2009, l'importo di tale indennità è fissato a un massimo di 4.148 EUR.

Indennità di soggiorno
Il Parlamento versa un'indennità forfettaria di 298 EUR per ogni giorno di presenza alle riunioni ufficiali degli organi del Parlamento nei quali il deputato è attivo tenute all'interno della

[segue alla pagina successiva](#)

Continua dalla precedente

Comunità europea. Tale indennità copre le spese di vitto e alloggio nonché tutte le altre spese derivanti dalla partecipazione a dette riunioni. Il Parlamento versa l'indennità solo se il deputato firma l'elenco ufficiale di presenza.

Durante le tornate, il Parlamento dimezza tale importo per i deputati che non hanno partecipato alla metà delle votazioni per appello nominale che si svolgono il martedì, il mercoledì e il giovedì di tornata a Strasburgo e il secondo giorno della tornata a Bruxelles.

Il Parlamento versa una somma di 149 EUR al giorno, a cui si aggiungono le spese di alloggio e di prima colazione, per la partecipazione alle riunioni che hanno luogo al di fuori del territorio comunitario, anche in questo caso a condizione che il deputato abbia firmato l'elenco ufficiale di presenza per la riunione in questione.

Disposizioni in materia di personale
I deputati al Parlamento europeo possono scegliere il proprio personale nei limiti di bilancio fissati dall'istituzione. La gestione degli assistenti accreditati, in servizio a Bruxelles (o Lussemburgo/Strasburgo), è affidata direttamente all'amministrazione del Parlamento secondo il regime applicabile al personale non permanente dell'UE. I contratti degli assistenti in servizio negli Stati membri dei deputati sono invece gestiti da un terzo erogatore qualificato che garantisce le adeguate condizioni fiscali e previdenziali.

Per il 2009, l'importo mensile massimo disponibile per tutte le spese sostenute è pari a 17.540 EUR per ciascun deputato. In nessun caso tali fondi sono versati direttamente ai deputati.

Per i servizi che prevedono il ricorso a prestatori di servizi scelti dal deputato, ad esempio l'incarico ad esperti di effettuare uno studio su un tema specifico, può essere stanziato al massimo un quarto di detto bilancio.

In generale, i deputati al PE non sono più autorizzati ad assumere parenti stretti come membri del loro staff, sebbene permanga un periodo transitorio per il personale assunto nella legislatura precedente

un gect pugliese

Il giorno 15 febbraio, presso la Presidenza del Consiglio della Regione Puglia si è tenuto il primo incontro relativo alla costituzione di un GECT. La necessità della convocazione di tutti gli enti coinvolti risponde alla recente attuazione del regolamento (CE) n° 1082/2006 istitutivo appunto del gruppo europeo di cooperazione territoriale.

Erano presenti:

Pietro Pepe Presidente del Consiglio Regione Puglia, Ciavarella M. Rosaria Resp Gruppo consiliare Margherita, De Marzo Cinzia Università di Bari-Europe Direct Puglia, Moggia Giuseppe e Abbati Giuseppe AICCRE, Antonio Nicoletti e Elio Sannicandro Comune di Bari, Marino Gentile Provincia Bari, Nicola Siculo UPI Puglia GECT, Maria Orlando UPI Puglia (internazionalizzazione), Dario Damiani Provincia BAT, Piacentino Ciccacese e Maria Luisa Losavio Regione Puglia Serv. Mediterraneo

Il Presidente nel ringraziare tutti i partecipanti, ha auspicato l'allargamento del tavolo anche ad altri enti ribadendo la volontà di iniziare da zero un percorso che mira alla creazione di questo importante strumento europeo di sviluppo e cooperazione europea i cui aspetti sono ampiamente affrontati nel regolamento n° 102 del 9 agosto 2006-Documento strategico della Regione Puglia 2007-2013.

Tutti i presenti hanno raccolto con soddisfazione l'invito e dopo una breve presentazione, sebbene l'incontro abbia avuto carattere interlocutorio, si è ribadito la bontà del GECT quale istituto con personalità giuridica di diritto pubblico che permette e rinvigorisce la cooperazione territoriale con un accesso diretto ai fondi europei. Si è parlato inoltre delle aree tematiche che dovrebbero essere oggetto della costituzione del/dei Gect dissertando su ricerca e sviluppo, acqua, su cui la Puglia per tradizione e know how, potrebbe essere un importante polo di riferimento europeo. Oggetto del Gect potrebbero essere anche la formazione professionale, lo stato sociale, il turismo su cui molto si può e si deve ancora fare. Tutti sono stati concordi nell'affermare l'importante e strategica posizione della Puglia nel Mediterraneo il cui bacino potrebbe e dovrebbe essere sempre più oggetto di cooperazione territoriale. A proposito di questo sarà importante scegliere un partner europeo che abbia caratteristiche e problematiche simili alle nostre e con cui si possa condividere un percorso di proficua collaborazione. A tal proposito va segnalato che l'UPI nel maggio del 2009 ha siglato un protocollo di intesa con la Bulgaria, importante partner del corridoio VIII.

I lavori sono terminati con l'impegno di tutti a riaggiornarsi il 15 marzo ore 11.30 sempre presso la Presidenza del Consiglio gentilmente messa a disposizione dal Presidente.

siamo oltre 60 milioni

Italiani a quota 60,4 milioni, gli over 65 sono un quinto, gli stranieri il 7,1% **(dati ISTAT)**

Nel corso del 2009 la popolazione in Italia ha continuato a crescere raggiungendo i 60 milioni 387mila residenti al 1° gennaio 2010, con un tasso di incremento del 5,7 per mille. La popolazione in età attiva è cresciuta, soprattutto grazie alle migrazioni dall'estero, di circa 176mila unità, giungendo a rappresentare il 65,8% del totale. I giovani fino a 14 anni di età aumentano di circa 53 mila unità e rappresentano il 14% del totale. Sono i dati relativi alle stime dell'Istat dei principali indicatori demografici relativi all'anno 2009. Le persone di 65 anni e più risultano in aumento di 113mila unità e sono giunte a rappresentare il 20,2% della popolazione. I cittadini stranieri sono in costante aumento e costituiscono il 7,1% del totale. La dinamica migratoria è ancora una volta determinante ai fini della crescita demografica. Il saldo migratorio netto con l'estero è pari al 6,4 per mille, mentre il saldo naturale è negativo e pari a -0,3 per mille, a causa di un aumento dei decessi in presenza di una diminuzione delle nascite rispetto al 2008. Per il terzo anno consecutivo la dinamica naturale (differenza tra nascite e decessi) registra dunque un saldo negativo, in una misura, tuttavia, ben più accentuata di quella del precedente biennio: -17mila 700 unità nel 2009, contro -8mila 500 unità del 2008 e -6mila 900 unità del 2007. Le nascite sono stimate pari a 570 mila unità, da cui deriva un tasso di natalità pari a 9,5 per mille residenti. Si rilevano circa 6-mila 700 nascite in meno rispetto al 2008, anche se il dato complessivo del 2009 rappresenta il secondo miglior risultato dal 1993. Al recupero delle nascite concorrono da alcuni anni due fattori: il ruolo delle donne immigrate e il mutamento del comportamento riproduttivo da parte delle donne di cittadinanza italiana. Il contributo alla natalità delle madri di cittadinanza straniera si fa sempre più importante. Si stima, infatti, che nel 2009 circa 94mila nascite, pari al 1-6,5% del totale, siano attribuibili a madri straniere (erano 29mila nel 1999, pari al 5,4%, 92mila nel 2008 pari al 16%), di cui il 3,4% con partner italiano e il restante 13% con partner straniero. Le cittadine italiane mantengono una quota di gran lunga prevalente della natalità, oltre 476 mila nascite (-8mila rispetto al 2008) pari all'83,5% del totale. Le dinamiche di natalità fanno sì che nel 2009 il numero medio di figli per donna (Tft) sia stimato a 1,41, di poco inferiore all'1,42 del 2008. La fecondità è dunque in una fase di assestamento. Nel frattempo non si arre-

sta il fenomeno della posticipazione dell'esperienza riproduttiva verso età più elevate. Nel 2009 l'età media al parto è stimata in 31,2 anni, leggermente più elevata di quella del 2008 (31,1) e ben 1,4 anni maggiore del livello raggiunto nel 1995 (29,8). Nel 2009 le donne italiane hanno procreato mediamente 1,33 figli ciascuna, contro i 2,05 figli per donna delle cittadine straniere. La stima relativa ai decessi sfiora le 588mila unità, per un tasso di mortalità pari al 9,8 per mille. Anche in questo caso si assisterebbe ad un dato ragguardevole, considerando che ci si troverebbe di fronte al più alto livello mai registrato dal secondo dopoguerra, risultato del processo di invecchiamento della popolazione, per cui aumentano gli individui cui, anno dopo anno, è permesso il raggiungimento delle fasi estreme dell'esistenza e aumentano in termini assoluti i decessi. Il miglioramento delle condizioni di sopravvivenza si concentra soprattutto nelle fasce di età anziane: a 65 anni la speranza di vita residua è oggi di 18,2 anni per gli uomini e di 21,7 anni per le donne. Nel 2007 era rispettivamente pari a 17,9 e a 21,6 anni. In base alle tavole di mortalità stimate per il 2009 il 50% della popolazione maschile potrebbe raggiungere gli 81 anni di vita e il 25% gli 88 anni. Le donne, potendo contare su condizioni più favorevoli, supererebbero la soglia di 86 anni nel 50% dei casi e quella di 92 anni nel 25%. Per quanto riguarda la dinamica migratoria, nel 2009 ci sono state 360mila unità in più dall'inizio dell'anno, per un tasso migratorio pari al 6 per mille, in calo rispetto al 2008, anno in cui il saldo migratorio risultò pari a +434mila unità con un tasso del 7,3 per mille. Gli stranieri residenti in Italia ammontano a circa 4 milioni 279mila al 1° gennaio 2010, facendo così registrare un incremento di 388mila unità (per un saldo totale del 10%) rispetto al 1° gennaio 2009. La popolazione residente straniera costituisce dunque il 7,1% del totale (6,5% nel 2008). Le cittadinanze straniere maggiormente rappresentate sono quella rumena (953mila), albanese (472mila) e marocchina (433mila) le quali, messe insieme, costituiscono il 43% delle presenze. Tra i Paesi asiatici la prima comunità è quella cinese, con 181 mila presenze. La prima comunità tra i Paesi sub-sahariani è quella senegalese, con 71 mila presenze. Tra i Paesi americani primeggia, invece, la comunità ecuadoriana, 85 mila presenze, seguita da quella peruviana con 83 mila.

tra Nord e Sud divario del 60%.

Nel Mezzogiorno la criminalità altera il mercatoL'economia del Sud negli ultimi anni è cresciuta a ritmi analoghi, modesti, rispetto a quelli del Nord, ma resta il divario pari ad un enorme 60% tra il Pil per abitante tra Mezzogiorno e Italia settentrionale. E' tornato pure il fenomeno delle migrazioni dalle regioni del Mezzogiorno a quelle più produttive del Centro-Nord. E' quanto emerge dal **rapporto "Mezzogiorno e politiche regionali" della Banca d'Italia.**

Sud impoverito dalla migrazione - Il paradosso, comunque, è che la nuova migrazione, dove magari la valigetta con il pc ultimo modello ha sostituito la vecchia valigia di cartone, anziché riequilibrare i differenziali di disoccupazione tra aree del Paese ha di fatto "impoverito" il Sud perché a scegliere di abbandonare il luogo di origine sono soprattutto persone con elevato titolo di studio, come evidenzia l'Isae, l'Istituto di Studi e Analisi Economica, nel Rapporto su "Le previsioni per l'economia italiana" diffuso a Roma. Tornando all'indagine della Banca d'Italia sull'economia nel Mezzogiorno, "gli indicatori economici e sociali della qualità della vita dei cittadini meridionali non segnalano una riduzione significativa della distanza rispetto alle aree più avanzate del Paese".Banche nel mirino - "Permangono - si legge nel rapporto - divari nell'accesso al credito e nel costo dei finanziamenti. La qualità dei servizi pubblici nel Mezzogiorno è in media inferiore a quella riscontrata nelle regioni del centro-nord". Dallo studio si evince che "mentre nelle altre regioni europee in ritardo di sviluppo si registra un processo di convergenza verso la media europea, il Mezzogiorno non recupera terreno rispetto al Centro-Nord, che già fatica a tenere il passo degli altri Paesi".L'economia paga il dazio

alla criminalità - Nel Mezzogiorno infatti "altera gravemente - sottolinea Bankitalia - le condizioni di concorrenza: condiziona anche il comportamento delle imprese legali; impone costi diretti, come le estorsioni, e indiretti, come l'obbligo di assunzione di personale o la non interferenza in taluni appalti". Per molti non resta che emigrare, proprio come decenni fa. Ma ora a fare questa scelta sono soprattutto i giovani laureati: tra il 2000 e il 2005 sono emigrati dal Sud al Nord oltre 80.000 laureati. "Il Mezzogiorno diventa quindi sempre meno capace - rileva l'Isae - di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale". Le considerazioni dell'Isae sono contenute nel Rapporto sulle prospettive dell'economia italiana nel quale complessivamente si prevede per quest'anno una crescita del Pil all'1%, un rapporto tra deficit e Pil al 5,1% e il debito-Pil al 117,2%.Nessuna regione italiana tra le top 20 - Da Bruxelles invece sono arrivati i dati secondo i quali nessuna regione italiana è tra le 20 considerate al top in Europa: dopo Londra (Pil per abitante al 334%) e Lussemburgo - informa Eurostat - ci sono anche Bruxelles capitale (221%), Amburgo (192%), Praga (172%) e la regione francese dell'Ile de France che comprende Parigi (169%). Sulle regioni oggi è arrivato anche uno studio di Eurostat: Lombardia e provincia di Bolzano si confermano i territori più ricchi in Italia ma al top in Ue restano Londra e il Lussemburgo. La regione più povera in Italia è la Calabria, seguita da Campania e Sicilia ma in questo caso la fotografia di Eurostat indica una situazione decisamente peggiore in molte altre regioni di Bulgaria, Romania e Polonia.

Johannes Hahn nuovo Commissario europeo della politica regionale



Con l'inizio del mandato della nuova Commissione del Presidente Barroso, Johannes Hahn si assume l'importante responsabilità della politica regionale. Designato dal governo austriaco, Hahn rileva le redini dall'ex commissario polacco Pawel Samecki. Johannes HAHN è nato il 2 Dicembre 1957. è sposato e ha un figlio. Prima di occupare questa posizione nella Commissione, Hahn è stato ministro della scienza e della ricerca nel governo federale austriaco ed ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Università di Vienna.

Per l'uomo, essere libero significa essere riconosciuto e trattato come tale da un altro uomo, da tutti gli uomini che lo circondano

Michail Bakunin

i vescovi ed il sud

Affondo della Cei: l'intreccio mafia politica uccide lo sviluppo del Sud. Nell'attuale crisi politica e sociale, il Sud dell'Italia rischia di essere "tagliato fuori" dalla ridistribuzione delle risorse, e ridotto ad un "collettore di voti per disegni politici ed economici estranei al suo sviluppo": è quanto denunciano i vescovi italiani in un nuovo documento diffuso su Chiesa e Mezzogiorno. Per risolvere la questione meridionale, sostiene la Cei, è necessario far crescere il senso civico di tutta la popolazione, ricostruire la "necessaria solidarietà nazionale", ma è anche urgente "superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti".

L'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, sostengono ancora i vescovi italiani, "non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica, né ha prodotto quei benefici che una democrazia più diretta nella gestione del territorio avrebbe auspicato.

La prospettiva di riarticolare l'assetto del Paese in senso federale costituirebbe poi una sconfitta per tutti, se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia". La Cei auspica invece "un federalismo, solidale, realistico e unitario" che "potrebbe rappresentare un passo verso una democrazia sostanziale. Un tale federalismo rafforzerebbe l'unità del Paese".

La mafia è come un cancro - "Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie", per questo la Cei

condanna "con forza" una "delle sue piaghe più profonde e durature", un vero e proprio "cancro": la mafia. Nel nuovo documento per il Sud, i vescovi italiani parlano anche della criminalità organizzata, "rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud". Le mafie, aggiunge la Cei, "sono la configurazione più drammatica del male e del peccato". La mafia "non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici".

Tutto ciò, secondo i vescovi italiani, favorisce "l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale".

Violenze a donne, allarme per il loro ruolo nella mafia - Nel documento i vescovi italiani denunciano le forme di familismo, fatalismo e violenza di cui continuano ad essere vittime le donne nel Sud d'Italia, con un'ulteriore aggravante: a loro viene anche assegnato un ruolo di primo piano nella criminalità organizzata, e su ciò la Chiesa lancia un vero allarme.



Molte - secondo la Cei - sono le "barriere ancora da superare, sia sul versante culturale che su quello sociale" per le donne. Sussistono infatti "visioni inaccettabili, come quelle alla base di un certo familismo o di una svalutazione della maternità e, più di recente, del ruolo di primo piano che le donne vengono a rivestire nella criminalità organizzata". Le risorse "preziose" del Sud "stenteranno a sprigionarsi fino a quando gli uomini e le donne del Sud non comprenderanno che non possono attendere da altri ciò che dipende da loro. Va contrastata - concludono i vescovi - ogni forma di rassegnazione e fatalismo. Una mentalità inoperosa e rinunciataria può rivelarsi un ostacolo insormontabile allo sviluppo, più dannoso della mancanza di risorse economiche e di strutture adeguate che per le comunità cristiane e per i singoli fedeli un atteggiamento costruttivo rappresenta lo spazio spirituale entro cui progettare e attivare ogni iniziativa pastorale per crescere nella speranza. Vorremmo consegnarvi - aggiungono i vescovi - quel tesoro di speranza e di carità che è già all'opera per la potenza dello Spirito nelle nostre Chiese, contrassegnate da una ricchezza di umanità e di ingegno, cui deve corrispondere una rinnovata volontà di dedizione e un più convinto impegno".

TANGENTOPOLI NON È MAI FINITA

di [Grazia Mannozi](#)

Nonostante le richieste sopranazionali di sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive nei confronti della corruzione, l'Italia non sembra aver intrapreso finora un'azione di contrasto efficace. Rispetto a un fenomeno apparso come dilagante già ai tempi di Tangentopoli, pur in carenza di rilevazioni sistematiche, la risposta sanzionatoria è stata incerta e improntata ad assoluta mitezza. Nonostante le richieste sopranazionali di sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive nei confronti della **corruzione**, l'Italia non sembra sino ad ora aver intrapreso un'azione di contrasto efficace. Rispetto a un fenomeno apparso come dilagante già ai tempi di Tangentopoli, pur in carenza di rilevazioni sistematiche, la risposta sanzionatoria è stata incerta e improntata ad assoluta mitezza. La lotta alla corruzione e ai reati che normalmente si pongono con essa in rapporto di interdipendenza funzionale (falso in scritture contabili e riciclaggio) costituisce uno degli obiettivi politico-criminali prioritari a livello europeo ed internazionale.

Dalle principali **convenzioni** in materia emerge la preoccupazione per gli effetti generati da pratiche corruttive diffuse: cattiva allocazione delle risorse pubbliche, alterazione delle regole sulla concorrenza, innesco di sistemi fiscali regressivi, riduzione degli investimenti diretti esteri. Fattori tali da esercitare, a loro volta, una funzione frenante sullo **sviluppo economico**.

Del resto, la convenzione di Merida, adottata nel 2003, sottolinea come la corruzione amministrativa, saldandosi alla criminalità organizzata, diventi il grimaldello con cui l'impresa mafiosa riesce a passare dalla gestione dei mercati *illegali* alla gestione dei mercati *legali*.

Ma la corruzione non soltanto ostacola lo sviluppo economico, creando frizione con i principi di buon governo e di etica della politica: specie se di livello «sistemico», essa finisce col costituire una **minaccia per lo Stato di diritto**, la democrazia, il principio di uguaglianza e i diritti dell'uomo. Nonostante la molteplicità delle ragioni che inducono a intensificare il contrasto alla corruzione, la necessità di dare risposte alle richieste sopranazionali di criminalizzazione e la dura «lezione» ricevuta dalla Tangentopoli dei primi anni Novanta – quando la corruzione è affiorata nella sua dimensione «sistemica» – il legislatore italiano non sembra aver compiuto significativi passi avanti per «contenere» tale fenomeno criminoso.

Anzitutto non vi è un'accurata **rilevazione quantitativa**, indispensabile per verificare l'andamento della corruzione nel tempo ed individuare i settori su cui maggiormente essa incide. Neppure il Servizio anticorruzione e trasparenza istituito nel 2008 all'interno del Dipartimento della funzione pubblica) sembra aver offerto, attraverso il primo rapporto al Parlamento, una piattaforma conoscitiva adeguata. I dati sui **delitti denunciati** per l'arco temporale 2004-2008 (riportati nella tabella seguente), essendo aggregati, non consentono di «isolare» il fenomeno della corruzione nella sua specificità criminologica.

Tabella 1 Denunce di reato connesse al fenomeno corruttivo (dato aggregato a livello nazionale, anni 2004-2008). **2004 2005 2006 2007 2008***

Delitti Registrati	2004	2005	2006	2007	2008
	3.403	3.552	5.499	3.368	3.197

Fonte: Rapporto al Parlamento SAeT 2009.

Sono infatti stati riportati *cumulativamente*, sotto l'etichetta fuorviante di «reati connessi al fenomeno corruttivo», due categorie di illeciti tra cui corrono differenze sostanziali: i **delitti dei pubblici ufficiali** contro la pubblica amministrazione (tra cui corruzione, concussione, abuso d'ufficio, peculato) e i **delitti dei privati** contro la Pa o il suo patrimonio (indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, truffa, turbata libertà degli incanti). I primi possono essere commessi *soltanto da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio*, perciò da colui ha speciali doveri di fedeltà verso la Pa, desumibili dall'art. 54 della Costituzione, sicché è la condotta di un soggetto *interno* alla Pa a ledere gli interessi propri di quest'ultima (buon andamento, imparzialità, corretto adempimento dei doveri istituzionali). I secondi sono invece commessi da *privati*, soggetti che non hanno obblighi di fedeltà verso la Pa, e pertanto costituiscono una aggressione che proviene dall'«esterno», diretta prevalentemente al *patrimonio pubblico*.

Tale rilevazione statistica altera il quadro della **distribuzione geografica** del fenomeno: il Rapporto del SAeT assegna infatti alle regioni meridionali (tra cui Calabria e Puglia) il più alto tasso di denunce di reati genericamente «collegati alla corruzione».

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

Ma se la corruzione viene considerata isolatamente da frodi e truffe, come sarebbe corretto fare in ragione delle sue peculiarità, la distribuzione geografica appare del tutto diversa: la corruzione emerge poco e comunque *ancor meno* nelle regioni (soprattutto quelle meridionali) in cui è più presente la criminalità organizzata.

Muovendo da quest'ultima chiave di lettura, le politiche nazionali di contrasto alla corruzione (inclusa la concussione) si rivelano deboli e poco mirate. Acquisito che la corruzione è generalmente un **reato a elevata «cifra nera»** per il convergente interesse al silenzio di corrotto e corruttore, e lo è ancor di più quando è gestita dalla criminalità organizzata, ci si può chiedere come mai il legislatore non abbia scelto, come proposto già nel cosiddetto «Progetto Cernobbio», di incentivare la propensione alla denuncia attraverso l'introduzione di un meccanismo, simile a quello del cosiddetto «**dilemma del prigioniero**», volto a spezzare *dall'interno* il vincolo di omertà tra corrotto e corruttore.

In concreto, il «Progetto Cernobbio» proponeva l'introduzione di una **causa di non punibilità** per chiunque avesse denunciato spontaneamente e per primo un episodio di corruzione entro tre mesi dalla realizzazione dell'illecito e prima che la notizia di reato fosse stata iscritta nel registro generale a suo nome, fornendo indicazioni utili per la individuazione degli altri responsabili. Tale causa di non punibilità risultava condizionata dalla restituzione del *prez-*

zo della tangente da parte del corrotto o dalla messa a disposizione di una somma pari all'importo della tangente versata da parte del corruttore. Venendo alla risposta sanzionatoria, i dati sulle condanne definitive documentano la **sostanziale impunità** dei delitti di corruzione: nell'87,6 per cento dei procedimenti penali sono state inflitte *pene fino a due anni di reclusione* (area della sospensibilità condizionale); nell'8,8 per cento dei casi, *pene tra due e tre anni* (area delle misure alternative, ad es. l'affidamento in prova ai servizi sociali); soltanto nel 3,5 per cento dei casi sono state irrogate *pene superiori a tre anni*, eseguibili in forma detentiva. A quest'ultima, esigua quota di condanne è affidato l'effetto deterrente tipico della sanzione penale. Siamo dunque ben lontani dagli *standard* di proporzionalità, adeguatezza e dissuasività delle risposte sanzionatorie auspicati a livello sopranazionale.

Inutile dire che inasprimenti sanzionatori sulla carta costituirebbero una soluzione tutt'altro che soddisfacente, stante la generalizzata incertezza della pena connessa al rischio **prescrizione** e l'operatività dei benefici penali o penitenziari che livellano e opacizzano la severità delle risposte. Controindicata è poi da considerare l'opzione a favore del **depotenziamento di quegli strumenti di indagine** – il riferimento è alla restrizione nell'uso delle intercettazioni telefoniche – indispensabili a far emergere la corruzione dalla «cifra nera» che storicamente e strutturalmente la contraddistingue. A meno che anche il legislatore non scelga di considerare corrotti e corruttori come semplici «mariuoli» o «birbantelli».

Fondamentale il ruolo degli enti locali per superare la crisi

Sarà quasi impossibile superare la crisi senza la collaborazione dei sindaci, nella misura in cui a loro compete l'applicazione del 70% della legislazione europea. E' in sostanza ciò che il presidente della Federazione spagnola di comuni e province Pedro Castro ha dichiarato in apertura del Vertice europeo dei governi locali a Barcellona.

Il presidente ha avvertito del fatto che la crisi debba implicare tutte le amministrazioni. Le azioni intraprese dai governi nazionali per far fronte alla crisi non avranno effetti se esse non saranno coordinate con quelle degli enti locali. Nel corso del suo intervento il ministro spagnolo per la politica territoriale Manuel Chaves ha ricordato che la Presidenza spagnola dell'UE intende mettere in opera il Trattato di Lisbona e fare in modo di "lasciarsi dietro al più presto la crisi economica, creare occupazione e far sì che l'Europa entri a far parte della coscienza e della volontà dei suoi cittadini attraverso la governance multi- livello, cioè grazie ad un ruolo più importante accordato ai governi di prossimità.

UN IMPEGNO DEI PUGLIESI PER L'EUROPA FEDERALE

di Giuseppe Valerio*

Ogni volta che termina e scade una legislatura o una consiliatura negli enti locali si è tentati di fare un bilancio complessivo non solo di ciò che ha o non ha fatto chi ha avuto la responsabilità di governo in quell'ente, ma di tutti coloro che hanno ricevuto il mandato di rappresentanza popolare.

Dopo otto consiliature regionali l'Aiccre Puglia si accinge a riflettere e discutere su ciò che sono state le Regioni nell'ordinamento costituzionale specie con riferimento alla costruzione dell'Unione europea che tanta parte ha avuto, soprattutto nel Mezzogiorno, nello sviluppo (!?) delle nostre regioni.

Ora è stata modificata la Costituzione ed il suo titolo V introducendo valori di federalismo – ancora fiscale e non ancora istituzionale.

Siamo cioè ad una svolta che cade nel momento del rinnovo dei consigli regionali e di quello pugliese, tra gli altri.

Nei giorni scorsi autorevoli voci si sono levate per avvertire che il federalismo rischia di aumentare e non diminuire le spese generali. La Puglia, ma non sola, ne è un esempio con il suo elefantino consiglio di ben 70 membri. In un

momento in cui i presidenti delle giunte regionali si sono di fatto trasformati in governatori andando verso una forma di presidenzialismo – contro i cui pericoli più volte abbiamo messo in guardia – non si vede quale è stata la necessità, ma nemmeno l'opportunità di cambiare lo statuto regionale per portare il consiglio da 50 a 70 componenti. Un ex presidente ebbe a dirci che è stato il prezzo che all'epoca dovette pagare per far passare la riforma statutaria complessiva. Sarà, ma non è giustificabile!

E poi si cambia lo statuto, si invoca il federalismo, si parla di partecipazione ma la tentazione è di incassare il potere decisionale, combattere il centralismo dello Stato ma conservare quello regionale.

L'ultima consiliatura ha approvato, per esempio, il Consiglio delle Autonomie ma poi tutto è rimasto sulla carta. Era ed è l'unico modo per attuare il federalismo, per chi ci crede – non è quello leghista! – L'altro passo è il Senato federale. La questione è vedere se si crede in certi principi.

Il Consiglio regionale non può legiferare su questioni da trasferire ai comuni senza coinvolgere gli stessi! Così come il Parlamento nazionale non può legiferare su questioni regionali senza il coinvolgimento delle stesse. Il federalismo è il metodo dei cerchi concen-

trici. E' un sistema non adatto a chi vuol essere "decisionista" ma è il più efficace per avere decisioni il più condivise e responsabilizzanti.

Altre due questioni. L'ultima consiliatura avrebbe potuto varare e non lo ha voluto fare: la riforma della legge elettorale in una con il finanziamento della politica legato alla democrazia interna ai partiti o a qualcosa che regolamenti la democraticità delle associazioni politiche specie in riferimento alla formazione dei candidati alle elezioni.

Ed ancora, una legge per i gemellaggi.

E tuttavia in questo stesso numero pubblichiamo un documento che l'AICCRE ha predisposto per queste elezioni regionali.

Quanti credono nella possibilità di un'Europa sempre più vicina ai cittadini attraverso le rappresentanze dei poteri locali confrontino i programmi dei quattro candidati presidenti e si orientino in modo che i prossimi amministratori regionali della Puglia siano sempre più vicini all'idea regionalista ed europeista in senso federale.

segretario generale aiccre puglia



La giovinezza sarebbe un periodo più bello se solo arrivasse un po' più tardi nella vita

Charlie Chaplin

La gente è il più grande spettacolo del mondo. E non si paga il biglietto.

Charles Bukowski

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

**dott. Michele Emiliano sindaco di
Bari**

V. Presidenti:

**Prof.ssa Anna Paladino già assessore
provinciale Bari**

**Prof. Giuseppe Moggia comune di
Cisternino**

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati, già consigliere
regionale**

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 —
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it



CAMPAGNA ADESIONI
2010

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Fino a quando il colore della pelle non sarà considerato come il colore degli occhi noi continueremo a lottare

Ernesto Che Guevara

La mia libertà finisce dove comincia la vostra

Martin Luther King

Se la libertà significa qualcosa, allora significa il diritto di dire alla gente cose che non vogliono sentire

George Orwell